

**SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI**

*Fondata da A. F. Ozanam nel 1833*



**CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI**

**"Spezzare il pane della carità"**  
*(Il carisma della Società di San Vincenzo de' Paoli)*

**Conversazione di Alessandro Floris**

## Introduzione

La **carità** è il segno più vistoso e concreto dell'amore di Dio Padre verso tutti i bisognosi e i più poveri. La carità ci conduce verso l'uomo e la donna contemporanei, per ritrovarci tutti compagni di viaggio, per imparare a **camminare insieme** e annunciare la buona notizia dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Molte sono ancora le situazioni di povertà materiale, morale e culturale, di ingiustizia e di sfruttamento. Molte le nuove schiavitù.

Il Giubileo ci richiama ad un atteggiamento fondamentale per noi cristiani: aprirsi, **farsi solidali**, camminare in compagnia degli uomini.

Significa uscire dal proprio guscio, raggiungere l'uomo là dov'è, incontrarlo, mettersi in ascolto, accoglierlo, **amarlo**.

Si tratta di riconoscere che *“il Cristo presente in me, è in me per l'altro e che il Cristo presente nell'altro, è nell'altro per me”* ( Dietrich Bonhoeffer).

In occasione del Giubileo molti attendono dai cristiani una testimonianza di amore vero e concreto, servizievole e generoso.

La carità, infatti, rimane la via attraverso la quale è ancora possibile parlare agli uomini di oggi e renderli attenti all'annuncio della Verità, che è **Cristo Gesù**.

**Mons. Angioni**, apostolo della carità nella città di Cagliari e poi in tutta la Sardegna, ci ha lasciato un messaggio che ancora oggi è pieno di fascino.

Lui, uomo di Dio, dono di Dio, profeta di Dio, era costantemente nell'azione per gli ultimi. A loro dedicò tutto il suo essere, il suo cuore e il suo intelletto.

E in questa missione appare sospinto dall'amore di Cristo: **Caritas Christi urget nos**. Mons. Angioni ha dimostrato con la sua vita di aver considerato la parola “caritas” nel significato preciso che ha nella lingua latina di “ amore”: l'amore per Cristo lo incalzava, lo sospingeva verso i derelitti, che considerava **“sacramento di Dio”**.

Tanto è vero che la sua azione non mirava soltanto a sopperire ai bisogni materiali degli indigenti, dei bisognosi, ma all'educazione del loro spirito, alla salvezza della loro anima, alla salvaguardia della loro dignità di persone.

*“Dio era il suo fuoco, il prossimo la sua passione. Dio era la sua vita, il prossimo era il suo corpo. Dio era il suo cuore, il prossimo – soprattutto il povero – era il suo sangue”*.

Alle sue suore diceva: **“Non rifiutate mai nessuno: quando bussava alla porta, aprite sempre: è Cristo che deve essere accolto e ringraziato perché viene tra noi, in così umile veste e ci fa questo regalo.”**

### 1. La “pedagogia della compassione”

#### LA CONFERENZA VINCENZIANA SCUOLA DI APPRENDISTATO DI CIO' CHE E' LA MISERIA

In questa medesima concezione della carità stanno **le radici della vocazione vincenziana**, il senso profondo della nascita e dell'opera della Società di San Vincenzo de' Paoli, dell'azione delle Conferenze in cui essa si articola sin dalle origini.

Antonio Federico Ozanam sin dall'inizio ha chiara la consapevolezza che i laici cristiani devono **“impadronirsi”** ( per usare una sua espressione) della storia e divenire capaci di **comprendere** i bisogni e i bisogni dell'uomo concreto, preparandosi ad un **impegno socio-politico** per trasformare la società alla luce del messaggio evangelico.

Egli non ha mai inteso dare vita ad una associazione di assistenza , che avesse come scopo la beneficenza, il soccorso materiale dei poveri.

*“La visita ai poveri- afferma- deve essere un mezzo e non lo scopo della nostra associazione . Il fine della società è quello di ravvivare e consolidare la fede e rianimare la carità.*

*Il pensiero che non deve mai acquietarsi è l'estensione del Regno del Salvatore”*.

Dirà il prof. Bailly, primo presidente della Conferenza di carità, il giorno della sua nascita – il 23 Aprile 1833:-

***“Non fare un’opera di sola beneficenza, ma anche di moralizzazione e di cristianizzazione.***

***Vedere nel povero la persona di Cristo sofferente.***

***Operare la carità per santificare se stessi.”***

Queste parole sintetizzano il carisma della Società di San Vincenzo de’ Paoli.

Nel pensiero di Ozanam la Conferenza doveva essere espressione di un incontro comunitario, centro di una esperienza religiosa , strumento elementare ma completo di santificazione, che preparasse i suoi membri a divenire lievito della società, fermento vivo, spirito critico per la conversione delle coscienze.

Egli era infatti convinto che i laici cristiani dovessero prendere in mano i destini della società , per costruire una civiltà di giustizia e di fraternità.

Egli teorizzò perciò una **“via preparatoria”**(21 Luglio 1834, a Falconnet):

*“Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri o alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma **nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l’effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.***

*Quando uno **ha atteso** a questo ministero non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno **ha studiato** il povero in casa sua, alla scuola , all’ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non solo nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora si può incominciare a **conoscere** gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria.”*

Avvicinare la miseria, toccarla con le dita, cercarne le cause, seguirne gli effetti dal vivo in un clima di affettuosa familiarità: ecco la “pedagogia della compassione”, cioè del patire insieme che solo può preparare all’azione sociale per rimuovere la povertà e ridare dignità e fiducia alle persone schiave del bisogno.

Bisogna percorrere questa strada se si vuole testimoniare veramente l’amore di Dio per l’uomo, tutto l’uomo e ogni uomo.

La Conferenza, allora, come scuola di apprendistato per un impegno socio-politico teso a costruire la giustizia sociale e promuovere l’uomo nella sua pienezza di creatura di Dio.

## *2. La concezione della carità in A. F. Ozanam*

Sulla carità verso i poveri leggiamo quanto scrive Ozanam nella lettera all’amico Courrier:

*“ La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti, perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare.*

*La **filantropia** è un’orgogliosa istituzione per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo specchio.*

*La **carità**, invece, è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a se stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore.”*

Federico Ozanam richiama la nostra riflessione su alcuni punti fondamentali.

Il primo è che **la carità è dono esclusivo di Dio** , è un suo dono gratuito e ogni gesto che noi compiamo lo compiamo, non perché l’abbiamo deciso noi, non perché nasce e matura dentro la nostra volontà, ma perché abbiamo ricevuto da Dio l’amore.

Ciò che vi si compie, infatti, non è un semplice sforzo di umana solidarietà, ma la **rivelazione del volto e del cuore di Dio.**

Si tratta cioè di operare non solo come ha operato Gesù, ma **in intima comunione con Lui.**

Federico Ozanam viveva in questa dimensione.

Svolgeva il servizio di carità non come azione filantropica, ma come **un evento di fede**, cioè una esperienza vissuta con lo spirito di fede e nell’ottica della fede.

La sua azione si faceva contemplazione, ponendo l’interiorità come fondamento dell’azione e attuando la perfetta fusione tra preghiera e servizio ai poveri.

Il vincenziano fa esperienza di Dio attraverso il servizio ai poveri.

**Abbracciando i poveri, noi abbracciamo Dio.**

Questa è la dimensione costitutiva della spiritualità vincenziana.

### Il secondo punto : **la carità è inscritta nell'essenza dialogica di Dio.**

La Trinità , cioè, è origine e modello di carità.

Il nostro dialogo col povero, la nostra accoglienza, la nostra partecipazione, la nostra condivisione non sono categorie psicologiche o sociologiche, ma sono il modo in cui la Trinità opera in noi e spinge ciascuno a vivere con i fratelli un amore vero.

Quindi anche la carità delle opere deve essere **una carità trinitaria**, che si sviluppa dentro il rapporto trinitario: qui io trovo il fratello, che è illuminato dallo stesso spirito, redento dallo stesso Cristo, figlio dello stesso Padre.

In questa visione non ci può perciò essere spazio per una carità che si ripiega su sé stessa, fatta di elemosina, che si ferma all'assistenza, che è preoccupata solo di soddisfare i bisogni materiali.

Ma deve diventare carità che si apre alla globalità della persona e non soltanto ai suoi bisogni, , ne promuove la dignità, si preoccupa che il povero diventi sufficiente a sé stesso e sia in grado di decidere del suo destino.

Terzo punto: la carità è **segno escatologico** del Regno che sta per venire

Ogni gesto di carità ha il sapore del cielo. Perciò ogni gesto di carità deve esprimere il Regno su questa terra, attraverso l'edificazione della giustizia, perché i poveri crescano in umanità e siano sempre più cittadini nella società e nella Chiesa.

Alla luce di questi tre elementi possiamo così individuare l'itinerario attraverso il quale si può alimentare nelle nostre Conferenze e nella vita di ciascuno **l'esercizio più maturo e consapevole della carità.**

1. Dobbiamo agire nella consapevolezza che **la carità va al di là dell'esercizio occasionale di virtù** e compassione, che abbandona ogni connotazione paternalistica e ogni assistenzialismo e non si esaurisce nella pratica delle opere di misericordia tradizionali.
2. L'impegno in favore dei poveri non può limitarsi al solo soddisfacimento dei pur impellenti bisogni materiali, ma deve farsi **strumento di liberazione e di promozione umana e sociale.**
3. La carità deve essere vissuta come fondamento della propria vita , da cui scaturisce il dovere per il credente di **conoscere e sanare gli squilibri sociali** che sottraggono tanti poveri alla dignità di uomini e di salvati.

### *3. Una nuova spiritualità del laico cristiano*

Da questa concezione della carità e dell'impegno per la promozione dell'uomo e della giustizia sociale, scaturisce una nuova spiritualità del laico cristiano.

Una spiritualità che è ben lontana dall'assecondare la tendenza del laicato, ancora oggi presente in larga parte, a vivere nella Chiesa una condizione di passività se non di subalternità, scambiata sovente per docilità alla gerarchia.

Federico Ozanam coglie tutti i limiti della pietà tradizionale , incentrata sul soddisfacimento individuale degli obblighi derivanti dal proprio stato ( professione, matrimonio, vita familiare...)e insieme intuisce e intravede **il nuovo vasto orizzonte dell'impegno del cristiano:**

*“ Quello che io vi domando è di abbracciare il mondo nella vostra ambizione.*

*Non dite: voglio salvarmi; ma dite:*

*voglio salvare il mondo.*

*Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano, perché è l'orizzonte della carità.”*

Ozanam ci ricorda che non si cambia realmente la società, non si rinnova la Chiesa , se non **si reintegrano** nel suo corpo gli emarginati, i reietti, coloro che la cecità e l'ingiustizia degli uomini e delle Istituzioni hanno reso tali.

## *Conclusione*

Ecco una verità profonda: per recuperare gli esclusi, occorre **farsi loro vicini, condividere** la loro condizione di miseria e di esclusione; **guardare a loro**, gli ultimi della società, come ai “primi” nella Chiesa ( “ i nostri padroni e signori”); **ricoscerne la “eminente dignità”** che deriva dal fatto che Cristo stesso si è fatto povero.